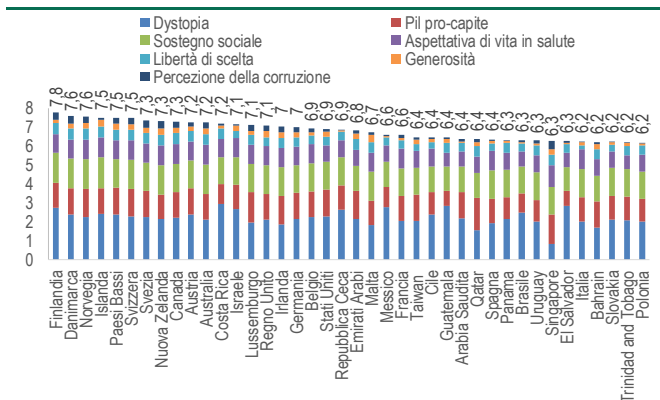


Composizione dell' *Happiness score* nei primi 40 paesi del mondo

(2019)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati World Happiness Report 2019

Negli ultimi anni **i limiti del Pil come misura del benessere** sono divenuti più evidenti: l'indicatore ad esempio non considera le attività che non sono oggetto di scambio sul mercato, come il lavoro domestico o il volontariato, non tiene conto degli elementi distributivi e la sua maggior attenzione per le quantità prodotte impedisce di considerare anche la qualità dei beni e servizi immessi sul mercato.

Nel 2017 il Pil pro-capite a prezzi correnti del Lussemburgo e dell'Irlanda è stato circa il triplo del loro **reddito mediano pro-capite**. Il concentrarsi di molte multinazionali estere, che hanno scelto di collocare la propria sede legale nei due paesi, ha avuto un effetto distorsivo nel calcolo del Pil.

Misure di crescita alternative al Pil mostrano ranking diversi dai tradizionali: secondo **l'happiness score** ad esempio gli Stati Uniti, che realizzano oltre un quarto del Pil mondiale, occupano solo la diciannovesima posizione. Nel 2019 il paese più "felice" al mondo è la Finlandia mentre l'Italia è al trentatreesimo posto.

n. 10

26 marzo 2019

Non solo Pil: diseguaglianze, sostenibilità, benessere

F. Addabbo  federica.addabbo@bnlmail.com

“Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell’indicatore Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del Prodotto interno lordo” sosteneva più di 50 anni fa Robert Kennedy in un discorso tenuto all’Università del Kansas nel 1968. Il Pil non tiene conto della salute, della qualità dell’istruzione, dell’inquinamento atmosferico e della generosità o della sicurezza delle persone eppure quanto produciamo non regola solo l’andamento di borse e mercati ma il rating di un paese e le azioni politiche dei governi. Il Pil non considera le attività che non sono oggetto di scambio sul mercato, come il lavoro domestico o il volontariato, non tiene conto degli elementi distributivi e la sua maggior attenzione per le quantità prodotte impedisce di considerare anche la qualità dei beni e servizi immessi sul mercato.

Nel 2017 il Pil pro-capite a prezzi correnti del Lussemburgo e dell’Irlanda è stato circa il triplo del suo reddito mediano pro-capite. Il concentrarsi di molte multinazionali estere che hanno scelto di collocare la propria sede legale all’interno dei confini nazionali, ha avuto un effetto distorsivo nel calcolo del Pil per questi paesi. Nel 2018 la Danimarca ha registrato il consumo effettivo individuale pro-capite più elevato tra i paesi della Ue, 33.300 euro (prezzi correnti), seguita dalla Svezia e dal Regno Unito. L’Irlanda, nonostante registri un Pil pro-capite più elevato, è all’ottavo posto con un consumo effettivo pro-capite di 25.500 euro annui. Un prodotto interno lordo pro-capite elevato non è detto che rifletta un livello di benessere diffuso o un’equa distribuzione del reddito. Nel 2018 la produzione pro-capite a prezzi correnti degli Stati Uniti risultava pari a circa 62.516 dollari, un valore piuttosto elevato, ma allo stesso tempo il paese presentava anche un indice di disuguaglianza tra i più alti al mondo.

Consumare la stessa quantità di beni e servizi lavorando un numero di ore inferiore comporta un aumento del proprio tenore di vita. Nel 2017 la Turchia, il Messico e il Giappone sono stati i paesi in cui si è registrata la percentuale più alta di lavoratori dipendenti con un orario superiore alle 50 ore settimanali.

Misure alternative al Pil di crescita mostrano ranking diversi dai tradizionali: secondo il World Happiness Report 2019 gli Stati Uniti, che realizzano oltre un quarto del Pil mondiale, occupano solo la diciannovesima posizione.

Il Pil compie 85 anni

“Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell’indicatore Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del Prodotto interno lordo” sosteneva più di 50anni fa Robert Kennedy in un discorso tenuto all’Università del Kansas nel 1968.

Il Pil misura il valore di mercato di tutti i beni e i servizi prodotti nei confini nazionali in un determinato periodo di tempo. Si tratta di una misura della produzione del paese e in quanto tale considera solo ciò che ha valore monetario in un processo di scambio. Non tiene conto della salute, della qualità dell’istruzione, dell’inquinamento atmosferico e della generosità o della sicurezza delle persone eppure quanto produciamo non regola solo l’andamento di borse e mercati ma il rating di un paese e le azioni politiche dei governi.

Come sottolinea il rapporto Ocse 2018¹, quando un sistema disegnato per misurare un aspetto diventa prassi diffusa tra molti si corre il rischio di dimenticare i limiti del sistema di misurazione stesso. Il Pil è nato con un'ambizione ben più modesta del valutare il benessere di un paese: nel 1933 l'economista Simon Kuznet fu incaricato dall'allora presidente Roosevelt di costruire un sistema di contabilità nazionale per misurare il reddito del paese. Così il Pil, come lo conosciamo oggi, è nato per valutare l'attività di mercato o la spesa aggregata, diventando l'indicatore più utilizzato al mondo. Lo stesso Kuznet ne definì i limiti metodologici: per quanto fosse un valido indicatore del ritmo di crescita di un paese, tuttavia, quando è necessario valutare problemi economici o policy da adottare è necessario ricordare la distinzione fra quantità e qualità della crescita².

Preso coscienza dell'inadeguatezza del Pil per misurare il benessere, l'iniziativa più significativa in tale ambito è stata adottata dalla Francia circa dieci anni fa quando nel 2008 il presidente Sarkozy ha incaricato tre economisti Stiglitz, Sen e Fitoussi di formare una commissione di esperti per "la misurazione della performance economica e del progresso sociale", lavoro da cui la Commissione europea ha tratto l'anno seguente il Rapporto Stiglitz, che ha incentivato l'attività di ricerca nell'ambito della misurazione del benessere e dello sviluppo sostenibile. Nel 2015 i governi dei 193 Paesi membri dell'ONU hanno sottoscritto l'Agenda 2030, un programma di azione che ingloba i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs) e una serie di traguardi da raggiungere entro il 2030.

Sulla scia della Francia in Italia l'Istat pubblica il rapporto BES, Benessere equo e sostenibile, che ha l'obiettivo di misurare il benessere degli italiani sulla base di una serie di indicatori. L'Italia è stato il primo paese ad attribuire un riconoscimento ufficiale alle misure del benessere introducendole a partire dal 2017 nel Documento di economia e finanza.

I limiti del Pil

Le criticità del Pil sono di duplice natura: i limiti di carattere tecnico propri di qualsiasi misura statistica e i limiti concettuali legati all'errato utilizzo dell'indicatore da parte dei *policy makers*.

Il Pil non considera le attività che non sono oggetto di scambio sul mercato come il lavoro domestico o il volontariato, non tiene conto degli elementi distributivi in quanto è un aggregatore del reddito non una misura della sua distribuzione. Il Pil non coglie le esternalità negative ambientali e sociali del sistema produttivo (danni ambientali, esaurimento delle risorse naturali), ad esempio il Pil diminuisce se prodotti più efficienti a livello energetico riducono il consumo elettrico, ma può aumentare con attività inquinanti che utilizzano risorse naturali. Come si evince dal Rapporto Stiglitz la maggiore attenzione per le quantità prodotte impedisce al Pil di considerare anche la qualità dei beni e servizi immessi sul mercato, che nelle economie più avanzate costituisce un aspetto significativo della misura del reddito e dei consumi. Ad esempio, non è in grado di cogliere i miglioramenti qualitativi dei servizi informatici e delle tecnologie di comunicazione, non necessariamente i prezzi riflettono la variazione della qualità dello stesso prodotto nel tempo.

¹ "Beyond GDP: measuring what counts for economic and social performance", Ocse, 2018.

² "As a general formula, the desirability of as high and sustained a growth rate as is compatible with the costs that society is willing to bear is valid; but when using it to judge economic problems and policies, distinctions must be kept in mind between quantity and quality of growth, between its costs and returns, and between the short and long run... Given the variety of qualitative content in the overall quantitative rate of economic growth, objectives should be explicit: goals for more "growth" should specify more growth of what and for what". (S.Kuznets, 1962).

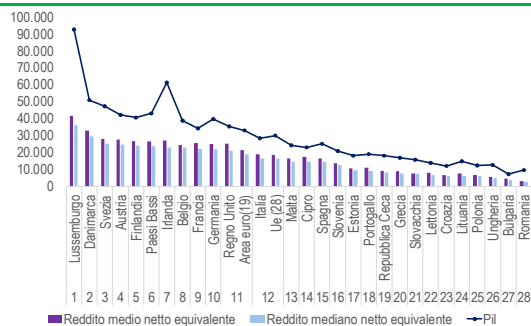
Il Pil misura il valore di servizi quali la sanità e l'istruzione in termini di costo ai prezzi di mercato, quale il costo del personale medico, ma non i risultati ottenuti, come il numero di trattamenti compiuti e il tipo di malattie curate, la qualità delle prestazioni e la probabilità di successo. Tuttavia, i progressi in campo medico e la qualità dell'istruzione hanno raggiunto in molti paesi livelli così significativi da influenzare gli standard di vita. Inoltre, le misure al lordo non tengono conto del deprezzamento del capitale in quanto l'ammortamento dei beni tangibili è difficile da stimare.

Misure del benessere alternative al Pil

Il Rapporto Stiglitz della Commissione europea sottolinea come nel valutare il benessere materiale (o tenore di vita) degli abitanti, il reddito o i consumi siano misure più idonee rispetto al Pil. Secondo i dati Eurostat nel 2017, ad esempio, il Lussemburgo è il paese che registra il reddito mediano netto³ equivalente⁴ pro-capite più elevato, circa 36mila euro, a fronte di una media Ue di 16.300 euro. Il Pil pro-capite a prezzi correnti del Lussemburgo e dell'Irlanda nel 2017 è stato circa il triplo del suo reddito mediano pro-capite. I due paesi sono esplicitivi di come il Pil non sia una misura affidabile della disponibilità economica effettiva degli abitanti. Ad esempio, nel caso dell'Irlanda si è assistito al concentrarsi di molte multinazionali estere che hanno scelto di collocare la propria sede legale all'interno dei confini nazionali spinte da una tassazione più agevolata. Ciò ha avuto un effetto distorsivo nel calcolo del Pil irlandese accentuando il gap con il reddito effettivo degli abitanti. La presenza di multinazionali ha avuto un impatto positivo sulle condizioni economiche dei residenti, soprattutto a livello occupazionale, ma non spiega un Pil pro-capite così elevato.

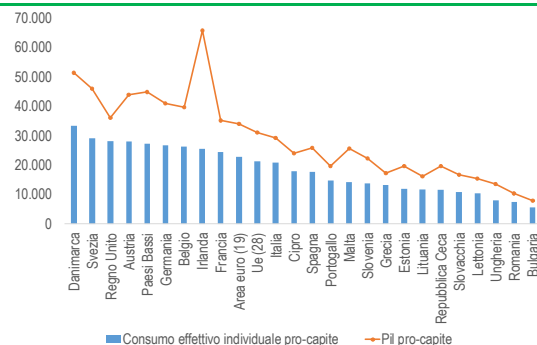
Reddito medio e mediano e Pil nei paesi Ue

(valori pro-capite; prezzi correnti in euro; 2017)



Pil pro-capite e consumo pro-capite nei paesi Ue

(2018; prezzi correnti in euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

³Reddito disponibile è calcolato al netto di tasse o altre deduzioni che può essere speso o risparmiato. Esso include tutti i redditi monetari provenienti da qualsiasi fonte da ciascun componente della famiglia: reddito da lavoro, investimenti e benefici sociali o qualsiasi altro reddito familiare.

⁴ Secondo la definizione armonizzata Eurostat, il reddito equivalente è calcolato rapportando il reddito familiare al netto delle tasse e di altre deduzioni (contributi) a un fattore di scala dell'Ocse usato per rendere equivalenti i redditi di famiglie di diversa ampiezza e composizione.

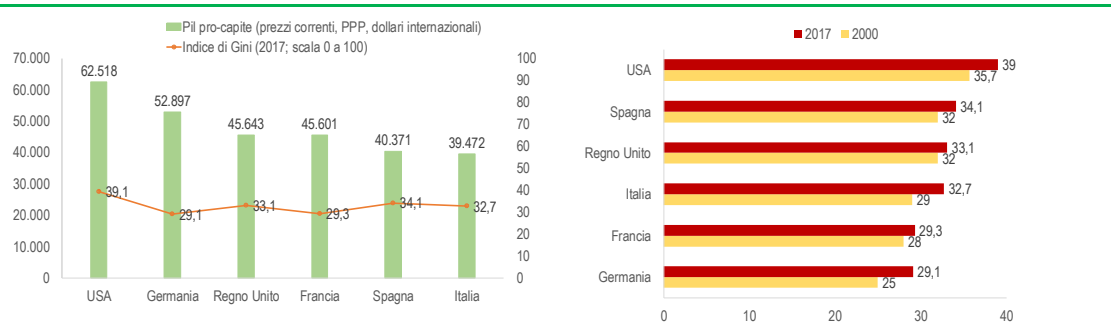
L'utilizzo del reddito mediano pro-capite, al posto del reddito medio pro-capite, fornisce informazioni migliori sulla distribuzione della variabile, in quanto è quel valore del reddito che bipartisce la distribuzione della popolazione.

Un'altra misura rappresentativa del benessere materiale della popolazione è il consumo effettivo individuale pro-capite (AIC, *actual individual consumption pro-capite*)⁵ utilizzato per confronti a livello internazionale.

Secondo i dati Eurostat, nel 2018 la Danimarca ha registrato il consumo effettivo individuale pro-capite più elevato, 33.300 euro (prezzi correnti), seguito dalla Svezia e dal Regno Unito. L'Irlanda, nonostante registri il Pil pro-capite più elevato, è all'ottavo posto con un consumo effettivo pro-capite di 25.500 euro annui. L'Italia è in linea con la media europea pari all'incirca a 21.100 euro di consumi pro-capite.

Un aspetto significativo del benessere economico di un paese è la distribuzione del reddito. Secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, ad esempio, nel 2018 gli Stati Uniti presentavano un Pil pro-capite a prezzi correnti pari a circa 62.516 dollari⁶, un valore elevato nel confronto internazionale. Tuttavia, anche l'indice di Gini⁷ era tra i più elevati a indicare una concentrazione piuttosto alta del reddito: nel 2017 è stato pari a 39,1⁸. Un prodotto interno lordo pro-capite elevato non è detto che rifletta un'equa distribuzione del reddito o un livello di benessere diffuso. Al contrario, la Germania rispetto al Regno Unito, alla Francia, alla Spagna e all'Italia ha un Pil-procapite maggiore (circa 52.900 dollari) ma un indice di Gini più basso rispetto agli altri, 29,1.

Pil pro-capite e distribuzione del reddito in alcuni paesi (2018) **Valori dell'indicatore di Gini nel tempo in alcuni paesi (scala da 1 a 100)**



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat e Fondo monetario internazionale

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Secondo i dati Eurostat, nel 2017 (ultimo dato disponibile) il rapporto interquintile (*income interquintile share ratio*) della Ue è stato all'incirca pari a 5, ossia il quintile più ricco della popolazione ha percepito un reddito pari a cinque volte quello del 20% più povero. La Spagna e l'Italia hanno registrato valori al di sopra della media europea, rispettivamente, 6,6 e 5,9. Al contrario, in Finlandia il 20% più ricco della popolazione

⁵ L'AIC si riferisce a tutti i beni e servizi forniti dalle istituzioni non-profit e dal governo (salute e istruzione) effettivamente consumati dalle famiglie.

⁶ Il valore del Pil è calcolato in dollari internazionali secondo la parità del potere di acquisto.

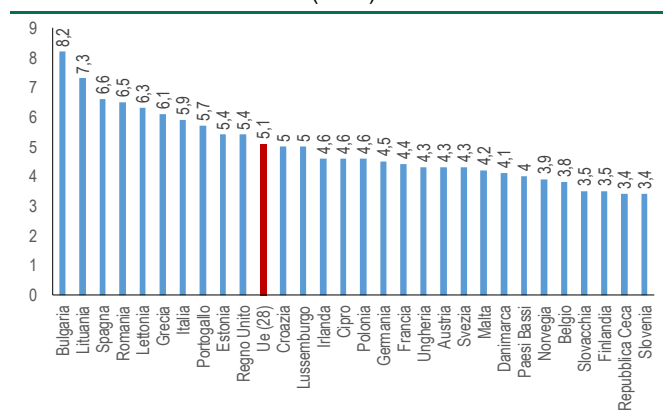
⁷ L'indice misura su una scala da 0 a 100 (oppure da 0 a 1) la disuguaglianza della distribuzione del reddito.

⁸ Il valore dell'indicatore di Gini per gli Stati Uniti risale al 2016, ultimo dato disponibile.

detiene un reddito pari a tre volte e mezzo il quintile più povero, il rapporto più basso di tutta l'Ue, ad eccezione della Repubblica Ceca e della Slovenia.

Come sottolineava il rapporto della Commissione europea dieci anni fa, il benessere è multidimensionale e include oltre agli standard materiali di vita come il reddito, i consumi e la ricchezza anche la salute, l'istruzione, le attività personali, il lavoro, la libertà politica, la qualità delle strutture di governo, l'integrazione e relazioni sociali e l'ambiente. Quindi è opportuno considerare anche le attività non di mercato, strettamente legate al tempo libero a disposizione, infatti, consumare la stessa quantità di beni e servizi lavorando un numero di ore inferiore comporta un aumento del proprio tenore di vita.

Rapporto interquintile nei paesi Ue (2017)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Secondo i dati Ocse, nel 2017⁹ la Turchia, il Messico e il Giappone sono i paesi in cui si è registrata la percentuale più alta di lavoratori dipendenti che hanno un orario superiore alle 50 ore settimanali. In Turchia circa un terzo dei lavoratori dipendenti supera questa soglia, in Messico il 29,5% e in Giappone poco più di un quinto. La media Ocse è pari al 12,6% dei lavoratori dipendenti, in Italia solo il 4% dei lavoratori dipendenti ha un orario superiore alle 50 ore settimanali. Invece, la Francia è al primo posto per numero di ore al giorno (16) che un lavoratore a tempo pieno dedica ad attività ludiche o alla cura personale (come dormire, curarsi, mangiare) seguita dalla Spagna.

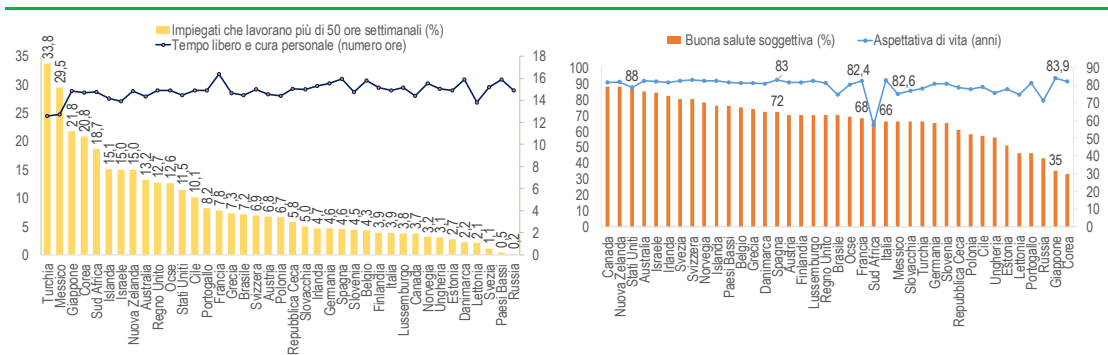
L'analisi *Better Life Index* misura lo stato di salute del paese per mezzo di due variabili: l'aspettativa di vita alla nascita e la percentuale della popolazione oltre i 15 anni che ritiene di essere in buona salute. Circa l'88% dei canadesi, statunitensi e neozelandesi ritengono di godere di buona salute, nei primi due paesi i cittadini hanno un'aspettativa di vita alla nascita di circa 82 anni mentre negli Stati Uniti di 78,8 anni.

Al contrario, in Italia in cui l'aspettativa di vita alla nascita è in media di 82,7 anni, solo il 66% degli Italiani ritiene di godere di buona salute. Analogamente, in Portogallo, a

⁹ Ocse, *Better Life index 2017. Il rapporto* fa riferimento a 24 indicatori attinenti alla sfera sociale, ambientale, lavorativa, dell'istruzione, della salute, del soddisfacimento della vita (*life satisfaction*), ci sono due indicatori relativi all'equilibrio vita-lavoro che misurano la percentuale dei lavoratori dipendenti con un orario di lavoro settimanale superiore a 50 ore e il tempo libero e la cura personale. Quest'ultimo misura quante ore al giorno in media un lavoratore a tempo pieno spende in attività ludiche e relative alla cura personale come dormire, curarsi, mangiare.

parità di aspettativa di vita, solo il 46% della popolazione crede di essere in buona salute.

Tempo libero e orario di lavoro in alcuni paesi del mondo (2017) **Stato di salute in alcuni paesi del mondo (2017)**

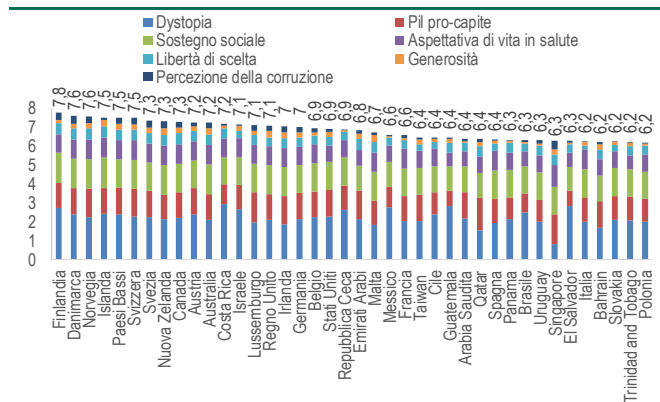


Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Ocse Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Ocse

Happiness score: il Pil rende felici?

Secondo il World Happiness Report 2019, la Finlandia in cui si registra un punteggio complessivo di 7,8 punti su una scala che va da 0 a 10¹⁰ è il paese più "felice" al mondo, seguita dagli altri paesi scandinavi, dalla Nuova Zelanda e dal Canada. Il Regno Unito, la Germania e gli Stati Uniti rientrano tra i primi venti paesi, seguiti dalla Francia al ventiquattresimo posto, dalla Spagna al trentesimo e, infine, dall'Italia che occupa la trentatreesima posizione.

Composizione dell'Happiness score nei primi 40 paesi del mondo (2019)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati World Happiness Report 2019

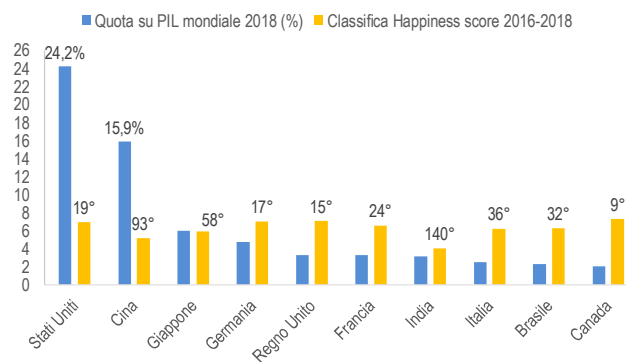
¹⁰ "Cantril's Ladder of Life Scale" è una scala che assegna un punteggio minimo pari a zero e uno massimo di dieci per la migliore vita possibile.

L'analisi misura il livello di felicità di 156 nazioni e dei suoi abitanti tenendo conto di sei dimensioni¹¹: il Pil pro-capite, la generosità degli abitanti, la serenità nel poter compiere scelte di vita, l'aspettativa di vita, la percezione del livello di corruzione all'interno del paese e il sostegno sociale. In aggiunta, c'è un settimo indicatore chiamato *Dystopia*, che rappresenta la soglia minima per ogni singolo paese ed è dato dalla media dei punteggi nazionali più bassi registrati dalle sei variabili nei tre anni precedenti la rilevazione.

Tra i primi 40 paesi con il più elevato *happiness score* quelli in cui si registra un contributo significativo del Pil nel punteggio sono il Qatar, il Lussemburgo e Singapore. In testa alla classifica dei primi quaranta stati in termini di libertà di scelta vi sono i paesi scandinavi. Mentre gli stati più "generosi" sono l'Islanda e il Regno Unito seguiti dall'Australia, dalla Nuova Zelanda, dal Canada e dagli Stati Uniti.

A confronto con il World Happiness Report 2013 (valori calcolati sulla media 2011-2012), i paesi che hanno migliorato il loro punteggio nella classifica sono la Finlandia, il Regno Unito, la Germania, l'Italia (che sale di 9 posizioni) e la Spagna (8 posti). Al contrario, il Canada, gli Stati Uniti e il Brasile hanno registrato una performance negativa negli ultimi cinque anni.

Quota su Pil mondiale e Happiness score (2019)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Fmi e World Happiness Report 2019

Secondo i dati del Fondo monetario internazionale, in testa alla classifica del Pil¹² sul totale della produzione mondiale i primi dieci paesi non ricoprono le prime posizioni nel ranking dell'indice della felicità. La produzione americana nel 2018 ha raggiunto un quarto del Pil mondiale, seguita dalla Cina con circa il 16%, eppure secondo il World Happiness Report 2019, gli Stati Uniti ricoprono la diciannovesima posizione, mentre il paese asiatico occupa il novantatreesimo posto. Nel 2018 anche l'India rientra tra i primi dieci paesi per quota su Pil mondiale (settimo posto) mentre occupa la 140esima posizione secondo l'*happiness score*. L'Italia, ottava nella classifica del prodotto interno lordo sulla produzione mondiale, è 36esima per "livello di felicità".

Uno degli aspetti sottolineati dal Rapporto Stiglitz è che crescere non basta più: è necessario spostare l'attenzione dalla produzione di merci al benessere delle persone mirando a una crescita bilanciata, a uno sviluppo sostenibile che guardi alla qualità e

¹¹ Il World Happiness Report 2019 considera i valori medi del biennio precedente 2016-2018.

¹² Il Pil è valutato a prezzi correnti in dollari statunitensi.

non solo alla quantità. In tal senso il Pil come indicatore comunemente più usato a livello internazionale non è in grado di fornire un quadro completo ed esaustivo della situazione economica pur contribuendo certamente al suo benessere. Si tratta comunque di un indicatore difficilmente sostituibile: la valutazione dei beni e servizi a prezzi di mercato rende possibile l'aggregazione di quantità di natura diversa, consentendo di ottenere un unico numero semplice e universale facilmente confrontabile nel tempo e nello spazio.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com